

UNA SEPARAZIONE

(*Jodái-e Nâder az Simin*) **Regia e sceneggiatura:** Asghar Farhadi - **Fotografia:** Mahmoud Kalari - **Montaggio:** Hayedeh Safiyari - **Interpreti:** Peyman Moaadi, Leila Hatami, Sareh Bayat, Shahab Hosseini, Sarina Farhadi, Babak Karimi - Iran 2011, 123', Sacher Film.

Teheran. Simin vuole lasciare l'Iran per offrire un futuro alla figlia 12enne e vivere libera dai condizionamenti della legge islamica. Il marito Nader, che deve accudire il padre con l'alzheimer, non accetta di partire. Lei lo lascia e inizia la causa di separazione. Per seguire il padre, Nader assume Razieh, incinta di quattro mesi. Un giorno Nader torna prima dall'ufficio: la donna non c'è e il padre è legato al letto. Al suo rientro, la licenzia e la spintono fuori dalla porta, lei cade e perde il bambino. Nader viene accusato dell'omicidio del feto. Hodjat, il marito di Razieh, disoccupato e violento, pretende giustizia...

Orso d'Oro all'ultima Berlinale e Orso d'argento per l'insieme degli interpreti, *Una separazione* rinnova profondamente la poetica del cinema iraniano con una storia metropolitana e borghese, raccontata con ritmo e gusto contemporanei pur senza rinnegare accenti e tematiche a cui ci hanno abituato, negli ultimi dieci anni, cineasti come Mohsen Makhmalbaf, il primo Kiarostami o il coraggioso Panahi, per citarne solo alcuni tra i più grandi. Asghar Farhadi non è un novellino: ha cinque film al suo attivo, tra cui nel 2009 *About Elly* (...). La sua cifra è riconoscibile: unire a una descrizione di caratteri e psicologie improntata al realismo elementi di giallo e spunti di commedia che tengono alta l'attenzione dello spettatore. (...) *Una separazione* è un film sottile, che vive e respira nelle sfumature, nelle zone d'ombra del contrasto tra uomo e donna, tra ceti borghese e proletario, tra cittadini "moderni" e tradizionalisti religiosi, dove spesso la rigida sequela dei dettami della fede è al servizio del tornaconto personale. Tutto questo groviglio di contraddizioni fa oscillare costantemente l'ago della bilancia: non solo nello spettatore che non potrà non sentirsi coinvolto, ma anche nell'iter della giustizia, ben espresso dal magistrato Babak Karimi. (Cristiana Paternò, Vivilcinema)

Al dramma della separazione tra i due protagonisti, che inevitabilmente coinvolgerà anche la bambina, si sovrappone un avvincente intreccio da thriller che esplora temi importanti come il dramma dell'Alzheimer e i pesanti condizionamenti religiosi nei paesi islamici. A tutto questo, sorprendentemente, non manca un tocco di ironia, come nella scena in cui Razieh si vede costretta a telefonare ad un centro di consulenza religiosa per sapere se le è consentito cambiare i pantaloni all'anziano padre di Nader, che è incontinente e si è appena sporcato. (...) Tra testimonianze, accuse gravi e omissioni, i protagonisti cercheranno di salvarsi, svelandosi a poco a poco allo spettatore, tra luci e ombre. Non ci sono "buoni" o "cattivi" tra i personaggi del film di Farhadi, tutti splendidamente interpretati, ma solo esseri umani, che nel loro insieme mostrano alle platee occidentali un volto inedito dell'Iran, sicuramente problematico, ma distante dai soliti luoghi comuni. Tra le interpretazioni principali, non si dimenticano facilmente la dolcezza e la caparbia di un padre come Nader, interpretato da Peyman Moaadi, così come lo sguardo intenso di Sareh Bayat incorniciato dal lungo chador nero, ma anche la piccola Sarina Farhadi, che presta il volto alla piccola Termeh, più matura della sua età eppure silenziosamente lacerata da una separazione imminente. (Fabio Fusco, www.movieplayer.it)